

Quando è nato il Circolo culturale Menocchio?

Il Circolo culturale Menocchio è nato nel 1989. Nel 1976 era uscito per Einaudi il libro *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* di Carlo Ginzburg che riportava a memoria e ad attualità la vicenda di uno sconosciuto mugnaio di Montereale finito sul rogo, a Portogruaro, come eretico recidivo (*relapso*) nel 1599: Domenico Scandella detto Menocchio.

Oltre che mugnaio, Menocchio era stato amministratore dei beni della chiesa, contadino, muratore, falegname, suonatore di *zitarra* nelle feste di paese. Sapeva leggere, scrivere e far di conto e insegnava ai bambini. Leggeva e ripensava. E discuteva, anche litigando, con chiunque, pievano incluso.

La nascita del Circolo ha una motivazione locale?

Sì e no. Uno dei temi storiografici del libro di Ginzburg era tentare di capire che cosa accade quando culture diverse si incontrano. Nel caso di Menocchio la cultura scritta, colta, e quella orale, popolare.

Su questa idea di fondo, delle diversità che si incontrano, si mescolano, si scontrano, si rifiutano, si accettano, si assimilano, dialogano e, comunque, si arricchiscono reciprocamente - come, quanto, quando, perché - nascono i "progetti" del "Menocchio": *Attorno a Menocchio, Diverse culture, Tra archeologia e storia, Poesia, Con diverse lingue, Faccio coriandoli col computer (razionalità e fantasia), Illustrazione per ragazzi, Università della Prima Età. Facoltà del libero perché, Libro condiviso: nè al rogo né al macero ('in viaggio'(1999) e di conseguenza, poco dopo 'biblioteca in osteria' 'prendo uno lascio uno'...*

Prendono avvio anche alcune collane editoriali collegate ai "progetti" e realizzate quasi tutte in collaborazione con altri. Lavorando insieme si fa di più e si fa meglio. E si spende meno, tutti.

Secondo alcuni, il localismo è una specie di subdola malattia mortale per chi si occupa di cultura...

Certamente. Il lavoro nel campo culturale non è facile. Ma è - o dovrebbe essere - un servizio pubblico. E in quanto tale deve proporsi di aprire o segnalare anche localmente nuove strade di interesse e di approfondimento per evitare la devastante chiusura nel localismo asfittico e autograticificante.

Si tratta cioè di creare le condizioni per una promozione della informazione e della conoscenza, con particolare attenzione ai risultati delle ricerche di settore più avanzate ed aggiornate. Cioè, di dare sistematicità a processi di alfabetizzazione e rialfabetizzazione, diffusi e continui. Altrimenti il "diritto/dovere alla "cittadinanza consapevole" e " la necessità dell'innovazione" oltre ad essere espressioni ingannevoli, rimangono chiacchiere che servono a muovere l'aria.

Quale è stato il rapporto del "Menocchio" con le Istituzioni?

Le Istituzioni - in particolare la Regione Friuli Venezia Giulia , ma anche la Provincia di Pordenone, e il Comune di Montereale Valcellina - hanno dimostrato attenzione e stima per le attività del "Menocchio" , ormai largamente note ed apprezzate anche fuori regione e a livello internazionale. Questo impegna/costringe a far sempre meglio, con umiltà, giorno dopo giorno. Con il massimo della qualità possibile, con serietà e con sobrietà.

L'inserimento tra le Associazioni culturali riconosciute di interesse regionale, ha consentito al "Menocchio" un salto di qualità nella progettazione che da annuale è diventata pluriennale.

Il "Menocchio" è una Associazione che si basa sul volontariato. Quanti sono i suoi collaboratori?

Una leggenda africana , che piace citare, racconta di un incendio nella foresta. Tutti i grandi animali,"i padroni della foresta" - leoni, tigri.ecc, - fuggivano lontano dalle fiamme. Un piccolo colibrì, invece, con una goccia d'acqua nel becco volava verso le fiamme. Il leone gli gridò: «Credi di poter spegnere l'incendio con la tua goccia d'acqua?!». Senza fermarsi il colibrì rispose tranquillamente: «Faccio la mia parte».

Ogni anno i 'colibrì'che 'regalano' le loro gocce d'acqua attraverso il "Menocchio" sono circa un migliaio, tra studiosi affermati, giovani ricercatori, appassionati, manovali specializzati e generici, di qui oppure no, friulani e non, italiani e non: chi una cisterna piena, chi un secchio,chi una goccia. Ma, a ben pensare, in qualsiasi acqua ogni goccia vale ed è importante come ognuna delle altre.

Il "Menocchio" nel contesto culturale generale si accontenta di portare la sua goccia d'acqua, come il 'colibrì'.

Si usa dire: dal locale al generale e viceversa...

Pensiamo che non ci sia nulla di più generale del locale. Basta non fermarsi alla superficie ma cercare in profondità, sotto e attorno.

Il Menocchio opera in precisi contesti sociali di riferimento. Dunque è da qui che guarda ciò che sta intorno. Lingue locali comprese, che fanno parte della storia e della vita della gente: qui e altrove. E tra le lingue locali ci sono anche quelle parlate dai nuovi concittadini arrivati tra noi da tutte le parti del mondo. Una opportunità e una occasione straordinarie e nuove, di crescita anche culturale e di mentalità. In una comunità multilingue e multiculturale. Con più occhi che guardano, e mettono insieme saperi diversificati, si va più lontano e si rischia meno di perdersi nella boscaglia delle complessità o di prendere un sentiero sbagliato o che non porta da nessuna parte.

Quale l'atteggiamento del "Menocchio" nei confronti del problema: Friulano sì / Friulano no?

Si tratta, in quanto tale, di un problema che, guardato dal basso, cioè dalla realtà concretamente vissuta dalla maggior parte della gente, pur avendo sue motivazioni, è in gran parte inventato. Comunque, un falso problema.

C'è un dibattito vivace attorno ad esso, ma in parte distorto e disancorato dalle realtà concrete,nelle quali si può facilmente notare che diversamente da qualche decennio quando lingua materna e lingua ambientale era il friulano nelle sue singole varietà locali, ora per la maggior parte dei bambini non è così. È auspicabile che l'ambiente linguistico,anche nella scuola, diventi sempre più vario e ricco. Ciò pone con urgenza la necessità della formazione plurilingue degli insegnanti, di tutti gli insegnanti. Soprattutto di quelli della scuola per l'infanzia e della scuola primaria.

Il "Menocchio" ha fin dall'inizio sostenuto, e sostiene ancora nel suo fare concreto, l'uso e la valorizzazione delle parlate e delle varietà locali.

Qualche anno fa ad una signora delle nostre parti che compiva cento anni fu chiesto come avesse fatto ad arrivare in ottima salute fisica e mentale fino a quell'età. Chi la intervistava si aspettava che dicesse che il segreto stava, ad esempio, nell'aver bevuto un sorso di grappa ogni mattina, nell'aver fumato regolarmente la pipa o aspirato una presa di tabacco. La centenaria rispose tranquillamente: «Mangiando».

Immaginiamo di rivolgere una domanda simile alla lingua friulana o, meglio, a una sua varietà: «Come hai fatto a sopravvivere per tanto tempo?». La risposta più naturale, e in fondo ovvia, da vecchia saggia, dovrebbe essere: «Perché sono stata parlata». Il resto (scuola, grammatiche, ecc.) a fare da cornice funzionale, come il bicchierino di grappa e la 'presa' di tabacco da naso.

Federico Tavan ha trovato a Montereale, nella Biblioteca civica prima e nel Circolo Menocchio poi, un approdo e un trampolino ...

Certamente. E gliene siamo riconoscenti. Come siamo riconoscenti a molti altri poeti: Elio Bartolini, Emanuele Bertuzzi, Novella Cantarutti, Pierluigi Cappello, Antonio De Biasio, Erri De Luca, Beno Fignon, Lionello Fioretti, A. Flyerns, Tito Maniaco, Carlos Montemayor, Stefano Montello, Rosanna Paroni Bertoja, Giulio Trasanna, Umberto Valentinis, Ida Vallerugo, Ahmet Zirek...e diversi altri, compresi i bambini "poeti involontari".

Di Federico Tavan è uscito da poco *Augh!* in coedizione con le Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone.

Nel contesto del progetto "Libro condiviso" le poesie di Federico hanno aperto la collanina, con elegante grafica di Emanuele Bertossi, "Poesia in viaggio". Sono stati diffusi, tra 2007 e 2009, i primi undici volumetti con testi rispettivamente di: Federico Tavan, Lionello Fioretti, Elio Bartolini, Premio Malattia della Vallata 2006, Premio Malattia della Vallata 2007, Pierluigi Cappello, Fabio Franzin, Vincenzo Della Mea, Giovanni Tuzet, Rosanna Paroni Bertoja, Ida Vallerugo).

Che cosa state facendo ? Quali sono i "progetti" che più vi stanno a cuore?

Stiamo lavorando a diversi "progetti". Meglio parlarne a cose fatte. Ne scelgo a caso due:

- il *Museo archeologico di Montereale* "a misura di bambino": un luogo - con annessa *Biblioteca demoetnoantropologica di riferimento* - dal quale uscire, e al quale ritornare, con molte domande e molti dubbi e con qualche provvisoria risposta da rimettere in discussione.

Le ricerche archeologiche nel territorio di Montereale sono iniziate nel 1968. Ora è tutto già predisposto per il Museo. Tra i ritrovamenti di assoluto valore storico, archeologico e antropologico oltre alla necropoli protostorica di VIII-VII sec. a.C., c'è la cantina di una casa interrata (la *Casa dei doli*, dei grandi vasi) del V sec. a.Cristo. Una struttura abitativa pressochè unica nel suo genere. Si può ricostruirla in scala 1:1. È, tra l'altro, un compendio straordinario dei problemi scientifici, di studio e di interpretazione interdisciplinare, che gli archeologici affrontano quotidianamente. Uno scavo modello.

- *l'Università della Prima Età* (da zero a dieci a... cento anni) , con *Facoltà unica*, quella del *Libero Perché*, con laboratori aperti a bambini e adulti insieme, 'del fare' e 'del veder fare', e attraverso il pensare 'lento'. Si tratta di far respirare ai bambini (e agli adulti) aria non inquinata dalla pervasiva superficialità del ripetere per sentito dire. Imparare facendo, guardando gli altri fare, pensando ('con lentezza') e ripensando) è forse ciò di cui i bambini oggi hanno bisogno in modo particolare, affinché il nuovo - per molti aspetti affascinante e tutt'altro, o comunque non sempre, negativo come si vorrebbe far credere per ipocriti moralismi - nel quale si trovano immersi, non li sommerga, ma dia loro strumenti per trovarvi una propria autonoma collocazione di senso. Certo, "una goccia non basta ", bisogna lasciar cadere tante gocce, con continuità e costanza.

Aldo Colonnello
per il Circolo culturale Menocchio

